

# Aroldo Tieri, il gentiluomo del nostro teatro

**LUTTI** Si è spento a 89 anni uno dei grandi padri del palcoscenico italiani. Interprete straordinario in ruoli indimenticabili. Ha attraversato anche il cinema e la televisione

■ di Maria Grazia Gregori

Il tratto della personalità di Aroldo Tieri che ritorna alla mente, pur nell'emozione della sua scomparsa avvenuta a 89 anni, dopo che ormai da tempo aveva abbandonato il palcoscenico, è quella di una misura, di un understatement direbbero gli inglesi, che era il segno indiscutibile della sua classe. Classe di uomo, anzi di gentiluomo, che è cosa diversa dalla grandezza indiscussa dell'attore, ma che sicuramente aveva nutrito la sua professione di quel tratto particolare, immediatamente riconoscibile, che era possibile rintracciare nel modo tutto suo, originale, con il quale si avvicinava ai personaggi da interpretare. Personaggi mai ovvi, mai

**Una gran dote di intelligenza gli permetteva di andare ben oltre il mestiere (che pure aveva)**

qualunque, spesso divorati dall'inquietudine, che portavano dentro di sé una nascosta ferita oppure che sapevano fare vibrare la corda pazza di una follia più grottesca che vendicativa, più interiore che feroce. L'aveva spiegato come meglio non si poteva anche a chi scrive molti anni fa: nel lavoro sul ruolo quello che contava per lui era l'intelligenza che nasceva dall'osservazione delle cose, dall'attrazione che sentiva per gli altri. Una «qualità» dell'intelligenza, dunque, che andava ben oltre il mestiere, oltre una facile viscerosità. Eppure di mestiere ne aveva tantissimo, da buon figlio d'arte (suo padre Vincenzo era commediografo famoso fra gli anni Trenta e Quaranta), abituato a pane e teatro con i grandi attori a girargli per casa e da perfetto allievo di quell'Accademia d'arte drammatica fondata da Silvio D'Amico per costruire il teatro del futuro con insegnanti come lo stesso D'Amico, Carlo Tamberlani, Tatiana Pavlova. Nobili anche gli esordi: giovanissimo venne scelto da Renato Simoni come interprete del personaggio di Malatestino (detto poi «dall'occhio» perché aveva perso un occhio in battaglia), in una *Francesca da Rimini* di

D'Annunzio sponsorizzata dal Minculpop accanto alla fulgida Andreina Pagnani. Uno di quei ruoli che, di solito, erano interpretati da attori più vecchi del personaggio o da attrici travestite da uomo come Irma Gramatica, sorella della più dolce Emma. E poi, dopo la Liberazione, eccolo entrare nella compagnia del teatro Eliseo dalla porta principale accanto ad attori come la Pagnani, Paolo Stoppa senza disdegnare il teatro di rivista magari con una grandissima Anna Magnani, con Totò e più tardi con Walter Chiari.

È certo però che un ruolo importante nell'affermarsi della sua vocazione l'avevano giocato i grandi attori dell'epoca: Ruggero Ruggeri, per esempio, uno che gli faceva «venire i brividi», malgrado avesse rifiutato di stargli accanto per non essere schiacciato da una personalità così forte e così ingombrante. Da solo, dunque, con la spinta esclusiva della propria bravura era arrivato ad avere, come allora si diceva, l'ambito «nome in ditta» accanto ad attori come Olga Villi e Carlo Ninchi. Poi, diventato l'Aroldo Tieri che tutti conosciamo, popolarissimo, prima per i 125 film girati («la mia università» li chiamava) e poi per alcuni importanti sceneggiati tv, riconosciuto e salutato dalla gente per strada, era ritornato in teatro stringendo amicizia con altri famosi solitari come Salvo Randone, Vittorio Gassman, il critico Roberto De Monticelli. Dice un noto adagio che dietro ogni grande uomo si deve cercare una donna. E la compagna della sua vita, che gli ha fatto rinunciare a quella che lui chiamava la sua poltroneria calabrese da scapolo impennante, forse più misogino che tombeur de femmes, Giuliana Lojodice, attrice di rara misura e talento con la quale ha fatto compagnia fino a quando ha recitato, ha saputo creare con lui un duo indiscutibile in scena come nella vita.

Ricordo alcuni loro spettacoli bellissimi, ma anche coraggiosi e importanti, come *Un marito di Svevo* regia di De Bosio, il suo *Misanthropo* accidioso e atrabile all'ennesima potenza, messo in scena da Luigi Squarzina. Soprattutto lo ricordo in *Esuli* di James Joyce nella stupenda interpretazione del ruolo del marito e come allucinato e inquietante Signore in grigio in *Marionette, che passione!* di Rosso di San Secondo (regia di Giancarlo Sepe). Interpretazioni formidabili, alle quali aveva dato la sua dizione perfetta, il suo volto scavato dagli occhi indagatori e febbricitanti e grazie alle quali aveva fatto incetta di premi. Era stata però una certa volgarità, un certo pressapochismo che ormai gli sembrava andar per la maggiore ad allontanarlo definitivamente dalle scene con il rimpianto per un tempo neanche tanto lontano in cui il teatro era un luogo colmo di senso dove gli uomini parlavano ad altri uomini. Scelta quasi obbligata per uno come lui che, pur sinceramente democratico, non aveva mai amato la compromissione a cominciare da quella politica se perseguita per interesse di bottega e non per passione vera. Rimanendo, dunque, orgogliosamente se stesso, senza mai cedere alle sirene. Che la terra gli sia leggera.



Aroldo Tieri con Giuliana Lojodice. A destra l'attore insieme a Vittorio Gassman. In basso con Totò



**SUL SET** Oltre cento film (anche con Ciccio e Franco), ma mai in un ruolo da protagonista

## Accanto a Totò come a Tognazzi

■ di Alberto Crespi

Accanto a Totò, c'era lui. Accanto a Franco e Ciccio, c'era lui. Sempre accanto. Aroldo Tieri è stato uno dei più grandi attori «accanto» del nostro cinema. Impeccabile, elegante, e per questo elegantemente ridicolo, con quegli occhi a palla e quell'aplomb britannico, quando il comico di turno faceva le sue smorfie. Ma mai una volta, accidenti, che qualche regista cinematografico abbia pensato a lui per un bel ruolo da protagonista. I ruoli importanti, Aroldo Tieri se li è dovuti cercare in teatro, o in tv. Forse quell'aggettivo che ci è sfuggito poco fa, «britannico», spiega molte

cose. Nel dopoguerra italiano ci sono stati diversi attori dei quali si poteva dire: sembra un inglese. Il caso più clamoroso: Raimondo Vianello. Ma anche Galeazzo Benti, Ferruccio De Ceresa, Franco Volpi, Luigi Vannucchi, Paolo Carlini, Nando Gazzolo. Attori che in Inghilterra, appunto, avrebbero frequentato la Royal Shakespeare Company o il varietà di Gilbert & Sullivan, e poi sarebbero inevitabilmente finiti a Hollywood. In Italia, invece, questa tipologia di interprete era condannata, si fa per dire, al teatro di prosa, agli sceneggiati tv e alla nobile arte del doppiaggio. Così Tieri, classe 1917, dopo la gavetta in film «seri» e una breve ma significativa esperienza

di doppiatore (diede voce ad Aldo Fiorelli in *Addio giovinezza* di Poggioni e *L'assedio dell'Alcazar di Gerusalemme*), ebbe l'imprinting nel '49, a 32 anni: il ruolo di Checchino in *Totò cerca casa*, primo film in cui Steno & Monicelli diedero una credibilità «neorealista» al grande comico. Il film andò benissimo (secondo incasso della stagione '49-'50 dopo *Catene* di Matarazzo) e per Tieri il destino fu segnato. Con Totò fece alcuni gioielli: *47 morto che parla*, *Totò scaccio*, *Totò e i re di Roma*, *Totò terzo uomo* e *Gli onorevoli*, quello dell'onorevole Antonio La Trippa, dove però Tieri interagiva con Gino Cervi nei panni del giornalista comunista Falloponni (costretto (costretto?) a lavorare per il senato-

re democristiano Rossani Braschi. Nel frattempo, i film in cui compariva potevano essere anche 7-8 all'anno: *Canzoni canzoni canzoni*, *I zitelloni*, *Ciao ciao bambina*, *I baccanali di Tiberio*, *Un dollaro di fifa*, *Jukebox urla d'amore*, *Il giorno più corto*, *La battaglia dei mari*, *Colpo gobbo all'italiana*, *Due contro tutti*, *I motorizzati*... Molti erano parodie: e quando arrivano Franchi & Ingrassia in *I due mafiosi*, 1964, per Tieri con tutto il rispetto - è il segno che il salto in serie A non ci sarà mai. Comparve ancora, nel '67, in *La fedelmarscialla*, «accanto» a Rita Pavone. Poi si dedicò al teatro. Qualche anno fa Benigni pensò a lui per il ruolo del giudice in Pinocchio, poi passato a Conrado Pani.

**TV** Ruoli nei grandi sceneggiati ma anche show  
**In televisione da Canzonissima a Nero Wolfe**

■ di Maria Novella Oppo

Aroldo Tieri, sempre in compagnia della sua (e della nostra) Giuliana Lojodice, si è a lungo battuto per riportare il teatro in tv, cioè per restituire il ruolo che aveva avuto alle origini del piccolo schermo. Quando tutto andava in onda in diretta e bisognava essere grandi attori per reggere i primi piani, alla luce fredda delle telecamere. Ma, quando la tv è cambiata elaborando bene o male un suo linguaggio, che è diventato sempre più antitetico a quello del palcoscenico, il grande attore non l'ha comunque snobbata. Si è cimentato infatti non solo con i «teleromanzi», gli sceneggiati, i telefilm e i serial, ma perfino con la conduzione degli spettacoli leggeri. Come la *Canzonissima* del 1960, (vinta da Toni D'Allara con *Romantica*), che Tieri presentò insieme a Laetitia Masiero e Alberto Lionello. Era lo spettacolo abbinato alla Lotteria, lo show all'americana coniugato con la passione nazionale per la canzonetta. Eppure moltissimi grandi attori di teatro e di cinema (da Manfredi a Tognazzi, a Walter Chiari, per non dire di Dario Fo) ci si sono impegnati, sfruttando le loro esperienze nella commedia musicale, cantando e ballando o recitando veloci sketch. I testi però erano scritti e niente era lasciato all'improvvisazione dei «conduttori» puri, destinati a prevalere nella tv dei contenitori e del bla bla continuo. Aroldo Tieri, del resto, era un attore particolarmente adatto al mezzo televisivo, per la sua recitazione misurata e per così dire leggera, che lo rendeva perfetto nei ruoli di contorno dei gialli di Nero Wolfe, come nei più classici degli sceneggiati (Nicola Nickleby) o nei classici veri e propri. Negli ultimi anni partecipava ogni tanto anche a qualche talk show, per lo più per perorare la causa del teatro o raccontare episodi della sua lunga attività artistica, accanto alla moglie Giuliana e ai più grandi attori italiani. È apparso inoltre, con la pièce *Care conoscenze, cattive memorie*, nel ciclo di *Palcoscenico* che tuttora ospita qualche spettacolo registrato. Si tratta di allestimenti di particolare successo che vengono riproposti come medaglie alla memoria del teatro. Mentre il lavoro meritorio e necessario, che Aroldo Tieri avrebbe voluto, di adattamento alla tv di testi del teatro classico e moderno, non è stato tentato che molto raramente. E ricordiamo, per esempio, la grandiosa versione dell'*Orlando Furioso* di Ronconi, rimasta quasi unica prova delle ulteriori possibilità espressive della tv. Era il '75 e i vertici Rai non si sono ancora ripresi dallo shock di un esperimento mai più tentato, per la sua libertà e per i suoi costi, di certo molto inferiori ai cachet delle attuali star. Ma questa è un'altra storia, che non ha niente a che fare con Aroldo Tieri e con la sua arte.

## Lucidelcinemaitaliano

in edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'ottava uscita:

### Partner

un film di Bernardo Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Vogliamo i Colonnelli

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE